



domenica 2 maggio 2021

ore 20,30

**Concerto del vincitore  
del Premio Nazionale delle Arti 2018  
in Direzione d'orchestra - Alissia Venier**

*Orchestra Senzaspine*

**Musiche di: M. Ravel, P. Molinari e K. Weill**

In una Europa dilaniata dalla guerra, nel 1917 Maurice Ravel licenzia l'originale pianistico del suo *Le Tombeau de Couperin* e quasi due decenni più tardi, quando sul Vecchio Continente le ombre del nazismo vanno facendosi sempre più lunghe, il tedesco Kurt Weill compone nel 1933 la sua seconda Sinfonia mentre si trova in esilio a Parigi.

Anche la *Passio Christi* di Paolo Molinari vede la luce, in questo 2021, in un momento drammatico.

Imitazione di una suite barocca, *Le Tombeau de Couperin* è un omaggio al compositore e clavicembalista François Couperin, detto "il Grande"; tuttavia, come aveva pianificato e in parte già realizzato il collega e rivale Debussy con le sei sonate, è anche un omaggio alla musica francese *tout court* di due secoli antecedente. La versione pianistica incorpora tre movimenti di danza antica, la Forlane, il Rigaudon e il Minuetto, e tre pezzi tipici della letteratura seicentesca per tastiera, il Preludio, la Fuga e la Toccata. Ciascun brano è dedicato a uno degli amici del compositore caduti sul fronte, tra cui il marito della pianista Marguerite Long, protagonista nel 1919 presso la parigina Salle Gaveau della prima esecuzione del *Tombeau* stesso. Il 1917 si era rivelato un anno particolarmente triste e cupo per Ravel che, già angosciato dalla guerra cui partecipò in prima persona, in gennaio aveva perso la madre, fatto che lo aveva gettato in una "orribile disperazione". Tuttavia la composizione non sembra rispecchiare il momento drammatico in cui fu scritta ma, al contrario, riserva all'ascoltatore delicatezze e accenti scintillanti. La versione per orchestra, completata nel 1919, enfatizza questa caratteristica: da una compagine tutto sommato non troppo diversa da quella classica, con virtuosismo di scrittura e virtuosismo richiesto agli strumentisti, Ravel riesce a ottenere sonorità brillanti e cangianti, rese con una coerenza e naturalezza che ha del miracoloso.

Dei sei brani pianistici solo quattro sono orchestrati; nell'ordine: Preludio, Forlane, Minuetto, Rigaudon.

All'inizio del Preludio troviamo il famoso (e temuto) solo di oboe che verrà riproposto in varie vesti lungo tutto il pezzo e che conferisce al brano una brillantezza dal sapore arcaico.

La Forlane si apre con un tema dal ritmo ricercato e un poco spigoloso, sospeso tra mi maggiore e mi minore dorico; formalmente ci troviamo davanti a una danza con trio e ripetizione senza ritornelli della prima parte, il tutto seguito da una ampia coda.

Il terzo pezzo, ricco di *a soli* di legni, è il Minuetto nella sua classica forma con *trio* e la sua elaborata ripresa.

Il Rigaudon conclusivo si propone energicamente a piena orchestra, in do maggiore, quasi a dipingere una scena di vivace frenesia a cui si contrappone una magica

sezione centrale evocativa di atmosfere notturne e quasi esotiche, dove un dialogo, prima di oboe e corno inglese, poi di flauto e clarinetto, è accompagnato dal placido pizzicare degli archi e arpa, come se si trattasse della sublimazione di una serenata; così come il pezzo era cominciato così si conclude, su un *fortissimo* in do maggiore.

Con la sua seconda Sinfonia Kurt Weill esce dal campo della musica teatrale, genere in cui si era imposto autorevolmente e nel quale poteva vantare collaborazioni con figure culturali di spicco come il drammaturgo Bertold Brecht. Forse è proprio grazie a questa familiarità col teatro, insieme alla concisione e chiarezza formale apprese alla scuola di Ferruccio Busoni, che questa musica mostra sempre facilità comunicativa e una certa schiettezza. Nonostante questa familiarità col teatro questa è musica assoluta e mai retta da idee programmatiche, tanto che Bruno Walter, direttore della prima esecuzione e figlio di una tradizione tardo ottocentesca, chiedendo al compositore un titolo descrittivo per la sinfonia non ottenne altro in risposta che un generico e schumaneggiante *Symphonische Fantaisie*.

Come ne *Le Tombeau de Couperin* e in contrasto coi gigantismi orchestrali di stampo tardo romantico ed espressionista, viene qui impiegata un'orchestra sostanzialmente classica con fiati *a due*. Articolata in tre movimenti chiusi, secondo il classico schema di un tempo lento tra due tempi veloci, la sinfonia presenta ad ogni modo momenti dalle tinte drammatiche, in particolare modo nel primo movimento. L'introduzione, tradizione che risale a Haydn e Beethoven, reca indicazione di tempo *Sostenuto*, è permeata dal ritmo di cinque note dell'incipit e vede un lungo ed espressivo solo di tromba che, modulando, porta al seguente *Allegro molto* che, pur essendo in forma sonata, segue percorsi tonali sorprendenti. Momenti di grande enfasi e urgenza si alternano a momenti di limpida cantabilità; un passaggio notevole si trova poco prima dell'energica conclusione, dove un discorso intessuto dai fiati si appoggia su di un delicato e trasparente ritmo, quasi di bolero, degli archi.

Il secondo movimento *Largo* è imperniato su un tema puntato che porta con sé echi quasi di marcia funebre. L'inizio stentoreo presenta una certa ambiguità tra modo maggiore e minore; quando lo spessore orchestrale si assottiglia, dopo un discreto fraseggiare di violoncello solo e flauti, possiamo sentire un solo di trombone su uno sfondo uniforme, momento che, con le dovute proporzioni, ad alcuni commentatori ha ricordato il solo di tuba in *Bydlo* dai *Quadri di un'esposizione* nell'orchestrazione di Ravel. Weill mostra una certa abilità nel combinare i temi man mano presentati, tanto che il discorso si snoda sempre in maniera coerente ed efficace sin dal primo ascolto. Il movimento termina quietamente con il materiale iniziale sopra un *ostinato* di timpani che sposta l'attenzione sulla scansione ritmica

dell'accompagnamento; questa sorta di idea circolare, cioè di concludere il movimento con la reminiscenza dell'inizio, e la scansione ritmica stessa sembrano rendere omaggio all'Allegretto della settima Sinfonia di Beethoven, uno dei momenti universalmente più amati della storia della musica.

Il movimento conclusivo porta indicazione di tempo *Allegro vivace*. Si tratta di un rondò dal carattere spigliato, con passaggi di una vivacità quasi mozartiana dove non si lesina un impiego virtuosistico degli strumenti a fiato e un certo impegno tecnico per l'intera orchestra. A momenti l'atmosfera assume una certa tinta grottesca come, ad esempio, nella sezione *Alla marcia* e nella parossistica tarantella che, su un deciso accordo di do maggiore, conclude l'intera sinfonia.

Fresca di composizione, la *Passio Christi* di Paolo Molinari reca la dedica a Igor Stravinsky, a pochi giorni dal cinquantesimo anniversario della scomparsa. Sin dall'iniziale *Allegro sostenuto ed energico* le sottigliezze ritmiche, il massiccio uso degli ottoni e una certa vicinanza tematica, elementi tutti padroneggiati e fatti propri da Molinari, sembrano evocare lo spirito del grande russo all'epoca dei suoi successi parigini. Sette i momenti che, nel brano, si susseguono senza soluzione di continuità; seppur ciascuno sia caratterizzato da una propria distintiva atmosfera, una certa coerenza tematica conferisce unità all'opera nel dipanarsi del discorso musicale. Prima del *Maestoso* conclusivo, caratterizzato da una poderosa verticalità ritmica, abbiamo la ripresa del materiale dell'incipit. L'impasto orchestrale sembra voler pure rendere omaggio alle soluzioni coloristiche proprie di un altro esponente di rilievo della musica russa di inizio novecento: Alexander Scriabin.

Questa *Passio Christi* si discosta da una tradizione che ha visto i più grandi compositori affrontare il momento della Passione principalmente come una meditazione sulla missione salvifica di Cristo ma ne conserva, come della Via Crucis, il climax emotivo e drammatico. Una riflessione nuova affidata a un'orchestrazione cruda che pone particolare accento sulla dimensione umana e sull'umana sofferenza.

*Fabio Gentili*

## **PROGRAMMA**

### **Maurice Ravel (1875 – 1937)**

#### **“Le Tombeau de Couperin” – Suite d’orchestre**

*I. Prélude - Vif*

*II. Forlane - Allegretto*

*III. Menuet - Allegro moderato*

*IV. Rigaudon - Assez vif*

### **Paolo Molinari (1983)**

#### **“Passio Christi”**

### **Kurt Weill (1900 – 1950)**

#### **Sinfonia n. 2 (1934)**

*I. Sostenuto – Allegro molto*

*II. Largo*

*III. Allegro vivace – Presto*